

Quante “bufale” sugli animali

Alberto Zilli

Quanta ignoranza e quante leggende circondano la vita degli animali e il loro rapporto con gli uomini, dalla manna, offerta nell'Antico Testamento agli ebrei in fuga, e riconducibile agli escrementi di una cocciniglia, fino ai Beatles, gli scarafaggi più amati del mondo

Tra i vari mali della scellerata contrapposizione tra cultura umanistica e cultura scientifica bisogna annoverare una millenaria commedia degli equivoci che riguarda le nostre percezioni e conoscenze sul mondo degli animali. L'insufficiente dialogo tra i due saperi, arroccati nei rispettivi ambiti disciplinari e con la propria fraseologia di consenso, determina la produzione di "fantaconoscenze" che si dimostrano ovviamente inadeguate a comprendere e a rappresentare la realtà.

Una sintetica rassegna di casi eclatanti servirà a illustrare la dicotomia tra i fatti della natura e la percezione che di essi abbiamo: la manna che miracolosamente cadde dal cielo e che, più prosaicamente, va ricondotta agli escrementi zuccherini di una cocciniglia che vive su alcuni arbusti dei deserti mediorientali; la bugonia, ossia il mito dell'origine delle api dalle carogne dei bovini, che nasconde un caso di mimetismo batesiano tra alcuni ditteri sirfidi e le produttrici di miele; il caduceo, simbolo dell'arte medica e coacervo di ardite speculazioni filosofiche, evidentemente riconducibile al bastoncino su cui gli antichi guaritori avvolgevano il Verme di Medina per estrarre il parassita; le piogge di sangue, presagi di sventura, dovute al rilascio del meconio da parte di certe farfalle in corrispondenza di loro esplosioni demografiche; le isteriche tarantolate del mezzogiorno d'Italia, per le quali venivano ingiustamente incolpate le licose... fino a giungere all'epoca attuale, quando la pubblicità attribuisce a predatori come le coccinelle qualità di dolcezza e di leggiadria o ascoltiamo i successi dei quattro "scarafaggi" di Liverpool, senza che "the Beatles" abbia mai voluto riferirsi a tali insetti.

Categorie e conoscenze

Sarebbe però semplicistico ritenere che vi sia soltanto un difetto di ricezione delle verità scientifiche da parte dei non addetti ai lavori o incolpare di tutto la divulgazione scientifico-naturalistica, che certamente mostra gravi carenze quando attraverso i media somministra informazioni finalistiche, edulcorate e meccanicistiche sugli animali e sull'evoluzione. Infatti, è anche nel campo della zoologia ufficiale che si devono registrare delle distorsioni che allontanano la disciplina dall'acquisizione della conoscenza e che esulano dalla normale dinamica di revisione delle teorie scientifiche secondo il principio delle approssimazioni successive alla verità.

Tra le situazioni più diffuse si devono segnalare l'incasellamento di osservazioni parziali in un contesto teorico preconstituito al fine di giungere a un'interpretazione plausibile, non sempre veritiera; la prefigurazione dei risultati, ad onor del vero favorita dalle attuali politiche di concessione dei finanziamenti o dei permessi di accesso alle aree protette; la sopravvalutazione dei gruppi zoologici più vicini all'Uomo; il ragionare per categorie pur in presenza di fenomeni palesemente continui e "fuzzy"; l'attribuzione di interesse alle eccezioni piuttosto che agli eventi comuni e, più in generale, la "publish-or-perish (POP) syndrom" che, tra le sue varie conseguenze, porta all'esaltazione delle differenze tra i campioni pur di pubblicare delle novità senza che ne sia stato compreso il significato biologico. Tutto ciò dimostra che anche il modo di ragionare degli zoologi non si sottrae a

numerosi condizionamenti; d'altra parte non potrebbe verificarsi altrimenti, dato che gli ambienti formativi di chi studia gli animali sono condivisi con tutta la società.

Al fine di avviare un circuito virtuoso di creazione e diffusione di conoscenze oggettive, ma non per questo poco affascinanti, sugli animali si ritiene opportuno fluidificare il flusso di informazioni tra i livelli di chi è chiamato a scoprire novità scientifiche, a divulgarle ed a recepirle, demolendo parallelamente agli stessi livelli i dogmatismi che portano alla formazione di modelli concettuali di riferimento.

Alcune esperienze volte ad attenuare il senso di alterità che gli uomini provano nei confronti degli animali hanno dimostrato che quest'ultimo aspetto è affrontabile e risolvibile, ma solo nei destinatari finali.